



ISTITUTO Parificato ARECCO
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)
— Genova - Telefono 53-497 —

28 FEBBRAIO 1931 - IX

Abbonamento : da Ottobre a Ottobre
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50
Vitalizio L. 500 - Un numero L. 1,—

Quaresima

Quale cambiamento di scena tra il martedì grasso e il mercoledì delle Ceneri!

Come sulla soglia d'un Cimitero, la S. Chiesa, vestita dei colori di penitenza, ci accoglie tutti all'entrata di questo giorno e vuole spandere sulla fronte di ciascuno di noi, ancor stralunati dalle fantasmagorie dei Cinema e del Carnevale, un pizzico di cenere, ripetendoci le umilianti e crude parole: « Ricordati, o uomo, che sei polvere e polvere ritornerai ».

Iddio stesso pronunziò questa sentenza fin dal principio, e la S. Chiesa, con accento differente, le ripeterà sino alla fine del mondo. Allora era un decreto della divina Giustizia: Revertaris in terram de qua sumptus es; ora è un avviso di misericordia, è un consiglio amico di chi ci vuol salvi e vuol rendere sensibili anche ai nostri occhi la vanità dei sollazzi e divertimenti mondani.

Troppa gente non conosce che il Carnevale, nella vita, e dimentica più o meno ostentatamente la Quaresima. Eppure la Quaresima è periodo di vittoria, perchè il penitente è un vincitore che sa dominare le sue passioni e le sue voglie.

Strana anomalia! han paura della Quaresima solo quelli che non la fanno, e chi la fa trova invece contento. Nulla di più naturale: affascinati dall'apparenza, ingannati dall'impressio-

ne, vediamo spesso la felicità in basso, nei sensi, mentre invece viene dall'alto, sta nel cuore in pace con Dio, perchè solo dal sacrificio si sprigiona la gioia dello spirito, come l'acqua viva dalla limpida sorgente.

Anche gli alunni dell'Istituto Arecco devono fare la Quaresima?

Ma l'andare a scuola non è già per tutti una Quaresima non di 40 giorni, ma di ben 9 lunghi mesi?

Certo, chi non si limita semplicemente a frequentare la scuola, ma studia di buona lena tutto l'anno, fa già una bella penitenza ed è un vittorioso che vedrà pienamente coronati i suoi sforzi; ma non crediamo che il numero di questi volenterosi sia eccessivamente grande, almeno a giudicare dallo scrutinio del I. trimestre. Quanti feriti!... chi è rimasto storpio, chi con le braccia al collo, chi cieco, chi sbilenco, chi sordo e chi muto...

Prima di mettersi in carreggiata ci vollero, per taluni, dei mesi interi; poi vennero le distrazioni delle vacanze Natalizie, indi la trepida attesa della Premiazione e quasi subito dopo le frenesie del Carnevale; sicchè molte testoline han vagato finora alla ventura, leggere e floscie come i coriandoli di cui hanno ancor pieni gli occhi e la memoria!

Verrà poi la Pasqua, con la ridente

primavera e l'incanto delle giornate smaglianti di sole e di vita: tutto concorrerà a svagare e divertire la mente giovanile, di per sè stessa già tanto volubile. E si troverà come d'improvviso alla fine dell'anno scolastico, smarrita e forse delusa...

Non resta dunque che questa parte del 2° trimestre, che possa veramente dirsi quanto mai propizia e tranquilla per studiare. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis! Tempo propizio, tempo che può essere la salvezza per molti. E anche tempo di merito, perchè applicandosi allo studio con spirito cristiano, accettando cioè tutto il peso e la fatica del lavoro come espiazione e penitenza, non si potrà non ottenere l'aiuto del buon Dio, che vuol sempre premiare il nostro sforzo nel bene.

Il digiuno sia dunque per voi, carissimi alunni, la rinuncia ai divertimenti inutili e forse pericolosi; la vostra penitenza sia la fatica costante richiesta da una seria applicazione allo studio; la vostra orazione sia una maggior prontezza e divozione nell'intervenire a tutte le pratiche di pietà prescritte dal regolamento. In questo si compendia la Quaresima da Dio voluta anche dagli alunni dell'Istituto. Così l'intima gioia del dovere compiuto sarà abbellita dal festoso alleluia e coronata di vittoria.

L'Arecco

Il Nostro Carnevale

Domenica 8 Febbraio

NEL CASTELLO DI TOLMINO

Lavoretto di piano e limpido intreccio, scena unica e pochi attori, conseguentemente di non facile esecuzione; difficoltà che, nella prospera riuscita della serata, colpì non tanto la nostra passione di spettatori che aveva visto svolgersi gli atti nella più naturale disinvoltura, quanto le sudatissime e amorosissime preparazioni.

E anzitutto l'onore del primo suggestivo colpo d'occhio va all'artista, certo insuperato nel suo campo, che ricostruì in carne ed ossa dei tipi sempre visti e sempre interessanti, ma che non si chiamavano nè *Rocca*, nè *Trucco*, nè *Ghiara*, nè..., eppure erano essi in persona, mutate le capsule cerebrali.

Sotto capelli leggermente brizzolati, ma scarsi già nella spartitura e al centro, albergava il signorile e represso dolore del March. Borello (*G. Da Passano*) mentre un pelo duramente rosso ed eccessivamente coltivato copriva la pelle volpina della spia imperiale. Don Placido (*Dott. Rocca*) il semplice e accorto curato che ama il suo campanile e la sua patria ti presenterà una canizie quasi intensa, non del tutto trascurata, ma aricciantesi con certo garbo bizzarro, che giurresti di averlo visto, quel prete, pochi giorni prima, tempo fa, chissà dove, forse in uno stallo di cattedrale o lungo i sentieri di una solitaria pievania campagnola; certo autentico. Ma la creazione che raggiunse il fantastico e che ci fece tutti ricorrere al foglietto programma, fu quel commissario di polizia (*G. P. Ghiara*) dalla testa cuspidale, coperta di raro pel, rievocante l'omerico Tersite; con quei baffi e basette spioventi in taglio rigido rispondenti a perfezione alle tipiche caricature, che tanto empieron la fantasia di noi fanciulli e giovani della grande guerra. (Qui si battono le mani all'artista *Sig. L. Genovesi* che persiste a starsene celato nel suo canuccio ad applaudire lui pure, di questo solo contento che la Compagnia Filodrammatica dell'Arecco si faccia onore).

La scena si apre con sala settecentesca a ricchi mobili, due porte danno su un atrio a colonne, prospettante il giardino. Dopo amichevole colloquio

pieno di significanti reticenze, D. Placido, sorseggiato un caffè, lancia là, tra l'insinuante e il bonario, nell'orecchio di Antonio un segreto: « Ebbene... ieri sera... passando lungo il corridoio... al buio... udii... zitto che viene qualcuno ». In poche battute tratteggiate con arte squisita, il *Prof. Rocca* ha preso carattere e lo serberà poi costante nelle più svariate tonalità che saranno richieste dalle vicissitudini del dramma; il pubblico ormai è legato all'azione che segue con interesse e simpatia, anche perchè — cosa tanto difficile — ciascuno degli attori sa questa sera sostenere con sufficiente dignità e disinvoltura la sua parte, da formare quel tutt'uno tanto essenziale a buona riuscita.

Ciò non toglie che a campeggiare stesse il buon Curato, prudente direttore della trama, un tipo alla P. Brown del Chesterton, solo alquanto mitigato e italianizzato nella bonarietà dello stile. Attorno a lui, con tono di voce tranquillo e limpido, a tinte artificialmente cariche, *C. Martinotti* interpreta il buono ma bollente Rodolfo dai discorsi senza sottintesi e senza misura, che pongono a D. Placido il destro pel dispiegamento di tutta la sua meravigliosa efficacia oratoria: « Rodolfo, non è questo il tono che devi tenere con tuo padre! »

Buona la voce e il porgere del Marchese Borello, con quella nota di ac-

casciato abbandono, solo un po' nervosamente precipitato in qualche parlata; e, nonostante sempre questa precipitazione, ben riuscita pure la voce velata e soffocata dal pianto in Enrico (*E. Giordana*), gran tormentatore dell'anello.

Freddo e superbissimo conte l'Arteni (*F. Trapani*), il lupo che assale sdegnosamente l'agnello, ma un lupo, vero re di selva, che non nasconde ormai più la spia, per aguzzare le zanne al colpo finale.

Bel vecchietto simpatico, il servo sempliciotto colombino (*B. Trucco*), con un'iniezione - tanto quanto - di prudenza serpentina, l'uomo che si scompone e turba, che conosce le gole dei soldati ed espone i suoi trovati senza ostentazione.

Giunse sulla scena anche un tal signore, annunciato qual Coronelli (*F. Dellepiane*), ma fu affare di tutta confidenza, conchiuso con appuntamento per Verona.

Del *Prof. Rocca*, cui va già da sè la lode della Compagnia, basterà ripetere, che la sua è arte progredita, perfezionata di chi già gode familiarità, anzi padronanza della scena, perchè con debite sospensioni, muti commenti di semplici cenni, significanti suoni gutturali, ci fece meditare parola per parola tutta la bonaria sapienza di D. Placido.

I più lusinghieri commenti e schiet-



NEL CASTELLO DI TOLMINO — Da sinistra a destra: E. Giordana - F. Trapani - L. Genovesi - B. Trucco - Dott. Rocca - G. P. Ghiara - G. Da Passano - C. Martinotti.
(Foto P. Rettore)

te felicitazioni di un pubblico che sa scernere arte da arte formano da sole la critica di più valore, e l'incoraggiamento più sincero ai bravi filodrammatici dell'Arecco.

Aggiungo qui, e mi pare una delle cose più degne di nota, che, se la finale, chiuse fra tanta sentita commozione patriottica la rappresentazione, lo si deve a geniali modifiche nel movimento di personaggi e scene, introdotte dal Prof. Rocca con indovinatissimo senso artistico.

DA CIAVAI A ZENA

Rifatto intanto sotto l'esperta mano di Genovesi, il capocomico Dott. Rocca compariva al proscenio col cestone delle pere a ritessere l'odissea « Da Ciavai a Zena » di sua composizione, che suscitava deliri di commosse risate.

IN CERCA DI UN IMPIEGO

Rifatto una terza volta ed ora più irricognoscibile che mai, con una capigliaturina bicndo - rossiccia lisciata a punta all'ingiù dà l'ultima stura alla letizia specialmente della densa popolazione della galleria. « O flit o bum, o bum o flit; sempre secondo l'opinione di papà ». Una farsa meno che mediocre, ma che fece ridere anche certi composti profili. A chi il merito?

Domenica 15 Febbraio

IL FIGLIO PROFESSORE

Originale lavoro in tre atti del Prof. G. A. Rocca, presentato la prima volta a un pubblico che faceva veramente onore e per la copia di distinte personalità e per l'irrefrenabile affluenza.

Più che commedia nel senso antico e classico della parola, lo chiameremo « scherzo comico », dato che il suo unico scopo fu di far ridere, creando situazioni a forte contrasto, che facevano passare un anzianotto professore di chimica dalla preoccupazione furente alla trepidazione, dalla trepidazione all'ossessione e da questa alla pazzia. Momenti tutti che furono interpretati magistralmente, come già s'intende, dall'autore stesso, a più riprese applaudito a scena aperta.

Ecco la trama. Un tal prof. Brau, socio della lega contro la boxe, padre di un figlio di prime nozze sperduto fin da piccolo nelle Americhe, va in città grande alla ricerca di un professore di Lettere per il suo Istituto. Per strano caso di omonimia si impegna con un prof. Zimmel, nientemeno che prof. di boxe e, caso ancor più stra-



IL FIGLIO PROFESSORE — In piedi, da sinistra a destra: G. Da Passano - G. Vallarino - G. B. Parodi - Dott. G. Rocca - C. Cassini - G. Ivaldi - C. Martinotti. Seduti: B. Trucco - E. Giordana. (Foto P. Rettore)

no, figlio suo, proprio quello sperduto. Egli però non se ne accorge e dà inizio a conoscenze ed incidenti originali che fan terminare il primo atto in sospensione.

Nel secondo le trepidazioni si acutizzano, la matassa si è appena tentato di sgrovigliarla un po', che appaiono imbrogli ancor più complicati. Si intrecciano scenette di gusto, come il resoconto del famoso congresso contro la boxe, uno dei punti più riusciti. La catastrofe minaccia col sopraggiungere del prof. Zimmel e del march. Lûming, con cui Brau ha duri conti da aggiustare; la povera sua testa si avvicina all'esaltazione...; annunziargli ora che il prof. di boxe è appunto suo figlio è fargli dar di volta il cervello.

Il terzo atto ci presenta da un lato il figlio che vorrebbe farsi conoscere con l'aiuto del dott. Anton ecc., dall'altro la testa di Brau che al ritmo della banda svizzera, ch'egli dice sentirvi tambureggiare dentro, sta avvicinandosi alla pazzia: ed al sentire ufficialmente affermare esser suo figlio quel pugilante, è perso: monta sul trono improvvisato dal cassettoni e si proclama solennemente... l'emiro dell'Afganistan!

Segue una gustosissima scena muta e l'inutile tentativo di scendere da quell'altezza.

Qui si potrebbe chiudere il sipario, perchè il tipo ormai è completo, e questa è essenzialmente commedia di tipi; ma per soddisfare all'intreccio e al pubblico della galleria... il povero Brau riconoscerà suo figlio, con uno spunto pazzescamente rapido: « Ma se l'avevo sempre detto che era mio figlio! ».

L'esecuzione? Molto buona. Bel ti-

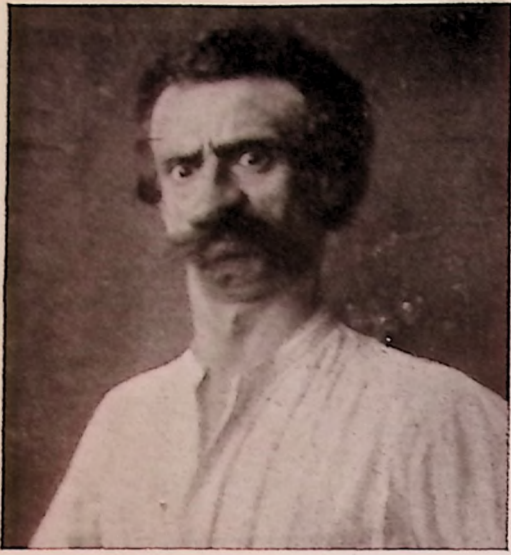
po di perfetta riproduzione fu Mister Job, interpretato brillantemente senza esagerazione alcuna da G. B. Parodi. Di speciale disinvoltura G. Ivaldi, che promette bene nel suo genere; ottimo il bravo C. Cassini elemento prezioso delle nostre scene; buono G. Vallarino; agile per quanto titubante M. Strasia; spigliato anche se si mangia qualche parola F. Trapani; dignitoso ed efficacissimo G. P. Ghiara; magnifico e ben sostenuto E. Giordana; bellissimo ed espressivo tipo di filosofo, sempre contenuto ed eguale B. Trucco; brillante macchietta e... faccia tosta G. Da Passano; sicuro e artificialmente caricato C. Martinotti.

Tutti, proprio tutti fecero bene e seppero immedesimarsi delle loro parti, non troppo facili per verità, adattando alla truccatura la voce, in modo da darci se non la perfezione, almeno una piena rispondenza di tipi.

IN PRETÙA

La libera riduzione del Dott. G. A. Rocca ebbe il successo che meritava, e lo si deve anzitutto alle caratteristiche truccature, insognabili alcune, quali l'usciera — un Everest cinto alle basi da nuvolette — il nasino di Bepin Cautejo, la principiante pelata di Cesiro Graffigna e la veneranda brizzolatura cenerognola del pomposo Pretore. Gli attori ci misero tutto l'animo, e se si fosse osservata la misura del tempo, quello che fece sganasciare fino al fondo i piccoli e i giovani, avrebbe soddisfatto anche gli anziani, cui quattro ore e mezza di vita... sedentaria potevano forse riuscire troppo pesanti.

Ripeto: tutti fecero con slancio e bene, sia pure che il Pubblico Mini-



IN PRETUA: Bepin Cautejo (Dott. Rocca
(Foto P. Rettore)

stero si scordasse di essere *napuriello*, e il chiasso fosse a volte troppo poco modesto. Rocca deve esser giunto agli spogliatoi mezzo morto, quella sera!

Lunedì 16 Febbraio

Risultò una delle serate più soddisfacenti e simpatiche. Si esordì con *La leggenda della mamma morta*.

LA LEGGENDA DELLA MAMMA MORTA

Lavoretto piano e tenero, presentato con naturalezza e vivacità che ci emozionò, specialmente per la limpida e commossa azione di *A. Puri*, applaudito fra tutti e meritamente. Dalle fessure della scena si poté vedere in platea più d'un occhio brillare di commozione: era la semplice bontà ed innocenza infantile che attraeva, messa al vivo sulla scena.

Anche il piccolo *I. J. Conterno*, di prima elementare, se ne stette sereno sul palco ad agire come fosse in casa sua; e quando un incidente, provocato dallo zabaglione, l'avrebbe dovuto scomporre, tranquillamente si avviò alle quinte, come se andasse un momento al bosco a cogliere una margherita. *M. De Gregori* fu vecchio in tutto il possibile, la tonalità della voce non poteva naturalmente calarla, ma su certe cose si passa sopra quando si fa bene il resto e si ha la soddisfazione di capire.

Bei tipi anche *L. Campanella* e *C. Mazzini*, sebbene non ancora così brillanti come i precedenti. Chi fu più in vista per la statura e l'eleganza dell'uniforme, ma il meno fortunato per la voce ancor troppo bambina, è stato *Ulrico (E. Priano)*, che per contro riuscì poi molto bene nella scena muta.

Battiamo le mani al buon *P. Carrozza*, per la sua sapiente e paziente preparazione dei minuscoli artisti.

ROSIGNOLO O IL NEGROMANTE PER INGORDIGIA

Dalla favola « Il dottor Satutto » dei fratelli Grimm venne tolto questo intreccio originale, che fu interpretato con discreta grazia e molta disinvoltura da un gruppo di mezzanelli, preparati con amorosa cura dal *P. Bodino*.

Molto naturale Borgogna (*A. Bottino*) con il suo degno e pauroso compare Sciampagna (*G. C. Serrati*); chiaro e tranquillo il Duca (*U. Dondero*), e limpidamente spiccato Rosignolo (*U. Scartezzini*) che sarebbe comparso anche più naturale se — e questa è colpa del libretto — i commenti spesso intercalati a voce, li avesse solo accennati con gesti. Sostenuto *A. Oliva*, che faceva inutilmente animo all'ancor novizio della scena *A. M. Cerruti*; bene pure *R. Scarsi* e *E. Pozzi*, di cui però si perdettero qualche battuta per la precipitazione e l'ostinato abbassamento di voce che da tempo lo tormentava.

In sostanza tutti bene e superiori assai all'aspettativa. Alziamo quindi un calice di Sciampagna e di Borgogna alla salute ed in onore di questa Compagnia ed al suo illustre e nascosto buttafuori: il *P. Bodino*!

FANCIULLI ALLEGRI

Il lavoro indiscutibilmente più bello e geniale della serata, in cui si fecero prodigi dagli attori minuscoli, ed in cui ci godemmo la dolcezza di soddisfazioni schiettamente artistiche. Non ci potevamo ripromettere tanto. Bravo, *P. Carrozza*! che trionfo! ed anche... che pazienza!

Si noti che questo lavoretto in fondo è poi anche una satira: il bimbo che lascia i libri per il divertimento,



LA LEGGENDA DELLA MAMMA MORTA
In alto: *L. Campanella* e *A. Puri*.

In mezzo: *I. J. Conterno*.

In basso: *M. De Gregori* e *E. Priano*.

(Foto P. Rettore)

ma quale divertimento? quello che i grandi chiamano affari. Mi par di vedere quella espressione maliziosetta lasciata sfuggire da *S. Agostino*: « *Nugae puerorum nugae vocantur...* ».

Gli attori dunque meritano tutti il nostro plauso. L'ingenua naturalezza di *L. Silva*; la spontaneità e limpidezza di voce di *F. Viani*; la disinvolta e biricchina mimica di *F. Chiarella*; la satirica eleganza della improvvisata damina dal cuore... sempre giovane,



ROSIGNOLO — In alto, da sinistra a destra: *A. Corradi* - *A. M. Cerruti* - *A. Bottino* - *G. C. Serrati*.

In basso: *Rev. P. Bodino* - *E. Pozzi* - *U. Scartezzini* - *U. Dondero* - *R. Scarsi*.

(Foto P. Rettore)

P. Dogliotti; la fanciullesca spigliatezza e naturalezza di G. Barabino, di R. Morasso e di G. Veruggio, ci fecero fare un litro di buon sangue. L'unico attore che ebbe paura del rispettabile pubblico fu... il gatto che inutilmente si fece cercare! In compenso, invece di farsi vedere, si fece sentire un po' troppo di lontano la voce di dentro, nevvvero, P. Carrozza?

IL FOLLETTO DISPETTOSO

Scherzo mimico-coreografico, sostenuto aggraziatamente da A. Corradi, M. De Gregori, P. D. Gini (dalle tonde e perfette piroette) e da E. Priano.

La serata era così finita con soddisfazione comune e senza stanchezza, eran piccoli capolavori, e belli e buoni.

Bravi dunque a tutti! La Compagnia Filodrammatica dell'Arecco non può che sperare un brillante avvenire da principii così promettenti.

Martedì 17 Febbraio

SATANA

Lavoro indubbiamente artistico come composizione e tra i meglio riusciti come presentazione. Dopo la geniale apertura di scena col Frate sagrestano, che spegne ad una ad una le candele mentre il tempo imperversa, la comparsa dell'Angelo ed il contrasto diabolico - (qui ci mettono del loro buono tutti i macchinisti, che hanno a fare una bella ginnastica e la fanno a tempo) - soprattutto la parte di Satana, così scolpita nella dizione ed atteggiamento di persona, tengono sospeso il pubblico per circa un'oretta senza che se ne accorga. Specialmente in questo lavoro, per quanto la modestia del Dott. Rocca possa avercela a male, si deve dire come egli si riveli l'artista completo, nella piena esplicazione ed efficienza delle sue doti di caratterista brillante, tanto da farci sottoscrivere incondizionatamente al giudizio che i competenti han dato di lui: *L'artista della sfumatura*. E, già che ce ne viene il destro, qui possiamo aggiungere un altro giudizio che di lui han dato quelli lassù della... piccioniaia, cioè il pubblico minuscolo così terribile e talora anche spregiudicato: *Rocca è il nostro idolo!* E' davvero troppo; ma, con le riserve della fede cattolica, è significativo.

Giordana, che pur stava poco bene in salute, si sostenne con onore nella parte dell'uomo. L'angelo, C. Pelletta, un po' declamatorio forse, ma chiaro e calmo e aggraziato nelle movenze.

Il perfetto e venerando fraticello, per chi non lo sapesse, e anche per chi non volle crederlo, fu G. Da Passano.

Seguiva la recita de

L'IMPRESA DI ANTONIO BARATTOLI

Un farsone, più che una commedia, lavoro meno riuscito di tutte le quattro serate, non per gli attori, ma per



FANCIULLI ALLEGRI — In alto: L. Silva - G. Barabino - F. Viani.
In basso: Rev. P. Carrozza - R. Morasso - F. Chiarella - P. Dogliotti - G. Veruggio.
(Foto P. Rettore)

l'opera in se stessa, sbrodolata nella scipitaggine. Pesante era ormai la lunghezza del balbutire, nullo l'interesse di intreccio, incerta o forse poco studiata la parte di alcuni attori; ma dovevano anche essere stanchi.

Per contrario si ebbero bei tipi; migliore fra tutti il servo Apollinare (*E. Giordana*), poi il farmacista Salsapariglia (*B. Trucco*), e il padrone di casa Giocondo Nascimbeni (*G. B. Parodi*), ed il Barattoli disgraziato (*Dott. Rocca*) che fece ridere per forza con la sua costanza a sostenere una parte in sé tutt'altro che brillante; ed il Gusberti (*G. Ivaldi*) disinvolto e chiaro come sempre, e Tertulliano Nascimbeni (*G. Da Passano*) parte poco felice, presentata però fedelmente, ed il Dott. Stinchi (*C. Martinotti*) costantemente vivace e disinvolto.

Se appunti si possono e si debbono fare, questa volta non van più agli attori, ma ai lavori stessi. Si deve spassionatamente dire: Han lavorato tutti bene; ma non si può aggiungere: Eran tutti bei lavori.

Solo ridere, ridere sempre, e non aver altro scopo che far ridere, via! ci par troppo! Abbiamo voluto sentire un po' tutti i generi di pareri, ed unanimemente tutti concordano, anche quelli di molti giovani e giovanissimi spettatori, e non soltanto dei vecchi, come fu detto da qualcuno.

In un Collegio d'educazione, il teatro è e dev'essere anch'esso un mezzo educativo e di formazione, e non già soltanto un sollievo, per quanto lecito ed onesto. Quindi deve prefiggersi, oltre che di essere una palestra per la ginnastica intellettuale del giovane, quella educazione ai sentimenti del dovere, della bontà, della giustizia, cioè della virtù, che tanta efficacia at-

tinge dall'ammaestramento vivo dei fatti, riprodotti sotto l'occhio attento e curioso dell'anima giovinetta, che in tal modo si plasma, si educa al bene ed al bello, con immenso frutto per formare il carattere.

Ottima serata sarebbe stata quindi, per esempio, una combinazione del bozzetto « Satana » con la commedia « Nel Castello di Tolmino », perchè avrebbe congedato il pubblico con una soddisfazione doppia: d'essersi divertito e d'aver portato via un buon pensiero e nobili impressioni.

Animo dunque a scegliere lavori che non mancano nel repertorio teatrale delle case d'educazione, e che si rivedono anche tanto volentieri!

In conclusione: abbiamo una buona Filodrammatica, che sta per diventare ottima. Da lunga pezza non si



Dott. G. A. Rocca e L. Genovesi
gli artisti della scena e della parrucca
(Foto P. Rettore)

era visto sulle scene dell'Arecco un complesso di attori così omogeneo ed artistico come quest'anno, tanto da poter sinceramente dire: Han lavorato proprio tutti bene! Era il sogno del caro Dott. G. A. Rocca, il nostro capocomico, ed ora può andar lieto d'esserci riuscito, perchè indubbiamente il merito principale è suo. Persino i piccoli, di natura loro finissimi osservatori, han lavorato meglio che non l'anno passato, dati gli esempi ed i modelli che ebbero quest'anno sott'occhio. C'è ancora chi imita troppo, chi calca eccessivamente su di una falsariga; ma è facilmente spie-



Lo riconoscete il *factotum* L. Gambaro?
(Foto P. Rettore)

gabile: Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei! Ciò non ostante si ha fondata speranza che, a Dio piacendo e con un po' di buona volontà, la nostra amata Filodrammatica potrà soddisfare a tutte le esigenze di spettatori esigentissimi, quali sono i nostri, ed assai poco facili ad accontentarsi appieno. Per ciò dev'essere pubblico il nostro cordialissimo e riconoscente grazie al valeroso Dott. G. A. Rocca, artista emerito e plasmatore di artisti.

Con lui ringraziamo con non minor affetto il bravissimo *Genovesi*, imperatore della parrucca, tanto grande quanto modesto artista, cui si deve tanta parte dell'esito delle nostre recite. Ancora una volta lo vogliamo chiamare qui alla ribalta del giornale, perchè il nostro plauso gli dica tutta la nostra riconoscenza.

E doveroso non è meno il nostro ringraziamento all'infaticabile *factotum* L. Gambaro ed ai componenti l'incipiente nostra orchestra, cioè al Dott. G. Leone, a Fr. e C. Tavolacini, C. Angelini e G. Ottonello.

il cronista nonchè critico... d'arte!



FINE



CALENDARIO SCOLASTICO - Marzo 1931

† 1	Dom. II di QUARESIMA	— Orario festivo.
2	Ln. S. Smplicio P.	— Scuola
3	Mt. S. Marino soldato	— Scuola
4	Mc. S. Casimiro	— Scuola - Ore 16: Ad. Candidati C. M.
5	Gv. S. Giov. della Croce	— Orario proprio
6	Vn. SS. Perpetua e Felicità	— Scuola 1° VENERDI DEL MESE PAGELLE: profitto e condotta per tutte le classi. - Ore 16. L. M. S.
7	Sb. S. Tomaso d'Aquino	— Scuola
† 8	Dm. III di QUARESIMA	— Orario festivo
9	Ln. S. Francesca Romana	— Scuola - Ore 16: Adun. Paggi.
10	Mt. SS. 40 Martiri	— Scuola
11	Mc. S. Eraclio M.	— Scuola - Ore 16: Adun. C. M.
12	Gv. S. Gregorio Magno	— Orario proprio
13	Vn. S. Eufrasia V.	— Scuola - Ore 16: Consulta C. M.
14	Sb. S. Matilde	— Scuola
† 15	Dm. IV di QUARESIMA	— Orario festivo
16	Ln. SS. Mart. Canadesi S. J.	— Scuola - Triduo solenne a S. Giuseppe.
17	Mt. S. Patrizio V.	— Scuola
18	Mc. N. S. di Misericordia	— Scuola - Ore 16: Adun. Cand. C. M.
† 19	Gv. S. GIUSEPPE Patrono dell'Istituto	— Orario festivo - Dopo la Funz. Vacanza assoluta.
20	Vn. S. Alessandra V. M.	— Scuola
21	Sb. S. Benedette ab.	— Scuola - PAGELLE: profitto e condotta pel Ginnas. ed Element.; sola condotta pel Liceo.
† 22	Dm. di PASSIONE	— Orario festivo
23	Ln. S. Vittoriano	— Scuola - Ore 16: Adun. Paggi.
24	Mt. S. Gabriele Arcangelo	— Scuola
25	Mc. Annunziaz. di Maria V.	— Scuola - Ore 16: Adun. C. M.
26	Gv. S. Emanuele M.	— Orario proprio
27	Vn. B. V. Addolorata	— Scuola
28	Sb. SS. Castore e Dorotea	— Scuola - Ore 16: Consulta C. M.
† 29	Dm. delle PALME	— Orario festivo - Dopo la Funz. Vacanza assoluta
30	Ln. B. Amedeo IX di Savoia	— Lunedì Santo - ESERCIZI SPIRITUALI.
31	Mt. S. Beniamino diacono	— Martedì Santo.

Marzo

Come già dicemmo era questo il primo mese dell'anno secondo l'istituzione di Romolo, il leggendario figlio di quel Marte, che infuse nella sua stirpe l'istintivo senso di irrequietezza e indocilità, per cui fin da quei primi tempi un successore nella corona, pensò bene consacrare l'anno al suo avversario, il pacifico Giano.

Noi cristiani con un senso di più nobile realtà, pur serbando per tradizione, nel nome, il ricordo di un mito ormai tramontato, dedichiamo questi trentun giorni agli affetti più soavi del focolare sotto la protezione di S. Giuseppe il più casto degli sposi e il più santo dei capi famiglia. Tutti sappiamo con quanta fiducia e buona accoglienza si sia sempre ricorsi a questo grande dispensiere, raffigurato già nel Giuseppe della corte faraonica, supplicato da ogni Israelita macerato dalla settenne carestia; « *Ite ad Joseph* ».

Coincidendo abitualmente colla quaresima e spesso coi giorni austeri della Passione Redentrice, forma uno dei periodi di più intenso e sacro raccoglimento, l'ultima tranquilla tappa dell'anno scolastico, in cui ancor vanno, talvolta « *flentes et mittentes semina*

sua » gli alacri mietitori, che al dolce fiorire del Maggio, « *venientes venient cum exultatione, portantes manipulos suos* ».

Al giorno 30 e 31 si troverà scritto « *Esercizi spirituali* » giorni preziosi, come certi potenti soli di aprile, destinati a far sbocciare e colorire delle prime promettenti tinte i fiori del pisco.

Mese quindi di lavoro, di promesse, di speranze.

13² 31 — PRONOSTICO — 13² 31

- 1 Sorge il sole alle 6,49; tramonta alle 17,57.
- 2 5 Vario, con potenti soleggiate. Canti di uccelli e voli di passeri.
- 6 Trionfo dell'ingiustizia « *de mare* ». Chi sale in treno senza biglietto valido, scenderà alla prima stazione e aspetterà la seconda corsa...?...!...?
- 7 10 Luna calante... goccia manante.
- 11 Nasce a Sorrento (1544) Torquato Tasso. Tenetelo a mente per l'esame.
- 12 14 Mare mosso, pesci vivacissimi.
- 15 Gian Galeazzo Visconti pone la prima pietra del Duomo di Milano (1386). Non pensava mai più che nella bellezza di cinquecentosessantacinque anni non sarebbe giunto a termine, come certe ricostruzioni di « *medie* ». La storia è maestra della vita; consolidiamoci.
- 16 18 Continuando la meditazione sul pensiero precedente, riflettiamo che purtroppo le nespole non maturano che col tempo e colla paglia...!...?...!
- 19 Festa di precetto religiosa e civile. Si fanno

gli auguri al Redattore e al Direttore Responsabile, facendo voti per il loro avvenire. Dovrebbe far bello.

- 21 Ultima cartuccia, colpo di grazia.
22 29 I primi fiori del pesco, i primi voli di rondine, le ultime speranze.
30 31 Taccio anch'io, tanto più che il 31 è la vigilia del 1. del prossimo mese!...

CONSIGLI BUONI

In materia di Orticoltura — Il gran pescatore di Chiaravalle consiglia «pulire i fossi dalle erbe secche e foglie morte». Mi sovviene di aver letto qualcosa di simile nel S. Vangelo, là dove si dice, che i tralci secchi e non portanti

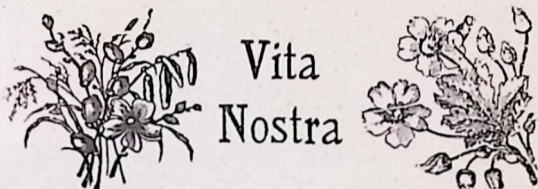
frutto verranno colti, affastellati e buttati a perdizione....

In materia di cucina — Mi rincresce, ma s'è di quaresima e bisogna adattarsi anche ai bocconi magri. Siano almeno pesci freschi e garantiti.

Farmacia domestica — Il 21 c. m. inizierà la primavera che porterà i suoi soliti inconvenienti di prostrazione e sfoghi sanguigni...; prevenite il tutto con una schietta e solerte cura di ricostituenti per non avere la catastrofica sorpresa di toccare il Giugno.... morti!...

NB. - I migliori ricostituenti sono senza dubbio i libri scolastici!...

il Chiaravallino



Echi della Premiazione

Sul «Giornale di Genova» del 13 Febbraio u. s. troviamo un articolo del Barone A. Lumbruso che nel suo «Giornale di bordo» parla così della nostra Premiazione:

24 Gennaio — Suppongo ch'io abbia fra i miei lettori genovesi molti babbi e molte mamme. Lo suppongo e lo spero. Ebbene, vorrei permettermi di dar loro un consiglio: vadano sempre alle Premiazioni delle Scuole dei loro figliuoli, anche se questi non debbano ricevere nessun premio. Non conosco spettacolo più commovente nè più sano. Incita i genitori a occuparsi ogni giorno più intensamente della sorveglianza, a casa, dei loro ragazzi e ragazze, tanto per l'assiduità quanto per l'ordine: due qualità che spesso mancano anche ai più intelligenti.

Questo per i «vecchi». Per i «giovannetti» poi, lo spettacolo è profondamente insegnativo, ammonitivo, e semplificativo (domando scusa per tanti tivo, ma non trovo espressioni più efficaci, e il pensiero, in certi casi, conta più che la forma). Oggi, Sabato 24, sono andato alla Premiazione del Liceo-Ginnasio Arecco, e ne esco tutto commosso. Vorrei che la mia commozione, esposta qui candidamente al lettore, giovasse a far gradire il consiglio che ho detto. Cerimonia austera e gaia ad un tempo: austera per la presenza di S. Em. il Cardinale-Arcivescovo Minoretti e di S. E. il Prefetto Vivorio; gaia per il continuo cinguettio di cinquecento ragazzi e bimbi con relative sorelline, cugine, amichette. Qualcosa come un alveare in festa. Due frasi mi hanno colpito, e vorrei riferirle perchè possono fare del bene, la prima di uno dei Padri dell'Arecco (quello che adempie alla delicata missione di «Padre Spirituale» ossia di

direttore di tante giovani coscienze), la seconda del Cardinale.

Ho saputo oggi che il Padre Spirituale ha detto, la vigilia, alla scolaresca: «Domani, alla Premiazione, venite tutti: premiati e non premiati. I non premiati non debbono avvilirsi, perchè davanti a Dio i buoni premiati e i buoni non premiati staranno allo stesso posto, in alto, mentre i cattivi premiati e i cattivi non premiati staranno ugualmente allo stesso posto, ma in basso».

L'altra frase, veramente cristiana, semplice e poetica insieme, l'ha detta S. Em. Minoretti al mio figliuolo che, glorioso del suo premio, è andato trionfante a farsi appuntare sul petto la medaglia aurea proprio dal Cardinale. Bisogna notare che i premiati scelgono essi, liberamente, il personaggio che deve consacrare il loro successo: o il professore preferito, o il babbo, o il Rettore, o il Prefetto, o l'Arcivescovo. Il mio figliuolo ha pensato che un Cardinale può diventar Papa, e che un giorno potrebbe essere per lui un bel vanto quello di rammentarsi che quando era ragazzo gli ha dato il premio proprio un futuro Pontefice! E poi, questo giovanetto ha le sue simpatie, le sue «affinità elettive» direbbe Goethe: e avendo l'anno 1930, alla Premiazione precedente, udito un discorso del Cardinale che a lui parve (ed era veramente) assai nobile ed elevato, gli è rimasta una gran venerazione per l'Arcivescovo di Genova. Fatto è che, preso il coraggio a due mani, è andato a inginocchiarsi davanti a lui, oggi, pregandolo di appuntargli la medaglia. L'Eminenza gli ha sorriso con dolcezza, e gli ha rivolto due o tre domande. Allora il bimbo si è alzato, e nell'accoppiarsi, ignaro del protocollo, ha detto all'illustre Uomo: «Grazie, Padre!». Al Cardinale è piaciuta la modestia dell'appellativo, e ha detto al frugolino: «Sì, caro: hai ragione; proprio Padre! E l'anno venturo, quando

verrò a premiarvi, anche tu avrai, ancora, un premio; io te lo darò, e tu mi ripeterai: Grazie, Padre!».

Non è deliziosa, la semplicità, la grazia di questo Principe della Chiesa? E poi, con quanta signorilità e cortesia mondana, finita la cerimonia, l'Arcivescovo ha parlato a tutti quegli studenti, a tutte quelle famiglie! Udendo la sua calda parola, spesso spiritosa, mi son ricordato il detto di uno scrittore inglese ch'è vissuto sul finire del Seicento e agli inizi del Settecento, il Selden, autore del *Table-Talk*: «E' sciocco di dire ai ministri del culto di non mischiarsi nelle cose di questo mondo, perchè il loro ministero comprende tutto quanto l'uomo». Ecco perchè m'è piaciuta assai la nota di fine buon umore, con cui il Cardinale, nel suo addio a quella gioventù, ha ricordato un curioso dialogo recitato pochi minuti prima con assai brio, da due studentini, in dialetto genovese (l'Arcivescovo è di origine comasca, e parla bene il lombardo, ma capisce anche a perfezione i dialetti della Liguria).

In questo dialogo, uno degli studenti, poco forte in latino, sosteneva che Virgilio ha detto corna dei Genovesi, perchè ha scritto *Assuetum malo Ligurem*; il ragazzo aveva inteso «il malo ligure», il «cattivo ligure»; il suo compagno gli faceva osservare che *malo* non concorda con *Ligurem*, e che perciò Virgilio non aveva parlato di questa regione. Quella scenetta a due personaggi deliziosi tutti i presenti, anche l'Arcivescovo, che nel suo discorso disse allegramente che quello studente poco latinista avrebbe anche potuto pensare che quel *malo* significasse l'albero del melo, e che quindi Virgilio avesse parlato delle mele della Liguria. Lo scherzo è andato assai a genio alla giovanile platea. E il buon umore è una gran dote per farsi amare dagli studenti. Inutile dire che affetto e gaiezza non mancano all'Arecco, il cui Padre Ministro opportunamente ripete spesso a tutti gli insegnanti: «Ricordatevi che noi siamo qui per gli studenti, e non gli studenti sono qui per noi....».



Cronaca



1 Febbraio - Domenica — Stamane si accorcia la nostra solita Funzioncina domenicale, e subito dopo la S

Messa si imparte la Benedizione, per dare comodità ai nostri Avanguardisti di recarsi, in alta uniforme, alla rivista sul Campo Municipale di Via Guerrazzi per l'annuale anniversario della Milizia. Quindi dopo la Funzione vi fu vacanza assoluta anche per gli altri.

2 *Lunedì* — Vacanza assoluta, dopo la simpatica e commovente Funzione per la Professione Religiosa dei carissimi Padri: *Fortina, Materni e Grazioli*.

3 *Martedì* — Festa di S. Biagio. Dopo la S. Messa tutti gli alunni passano all'altare per la benedizione della gola, pregando il Santo di proteggerci a *malò gutturis et a quolibet alio malo*.

8 *Domenica* — Alle 15 prima recita dei grandi.

11 *Mercoledì* — Anniversario della Conciliazione tra l'Italia e la S. Sede. Un gruppetto della 5^a Ginnasiale B, nonostante il tempo nuvoloso, « sotto la guida dei buoni Padri Fortina e Fedi, si recano in gita al Santuario di N. S. della Guardia, dove quasi tutti si comunicano. Già durante la salita in funicolare cercavano con lo sguardo la neve desiderata, ma non trovarono che ghiaccio vicino ad una fontanella. Il soggiorno ed il ritorno fu allegro assai, caratterizzato da più d'uno sdruciolone, conseguenza delle corse veloci a cui li spingeva il buon umore, unito al piacere di sgranchir le gambe ». (A. Paggi)

14 *Sabato* — Alle 14.15 tutta la scolarella dell'Istituto, unitamente al corpo Insegnante al completo, scende in salone per assistere alla proiezione della pellicola «*Radiosa Aurora*», illustrante tutta l'attività dell'O. N. B. nell'organizzare e dar vita ai numerosi campeggi estivi dell'estate scorsa.

15 *Domenica* — Alle 15 seconda recita dei grandi.

Capita tra noi il carissimo ex alunno S. Henry, accolto festosamente da tutti i filodrammatici, di cui è emerito collega. Per chi non lo credesse, eccolo... travestito. E' autentico soldato d'Italia, non lo si direbbe pronto a venire in scena?....

16 *Lunedì* — I piccoli, che avrebbero dovuto prodursi giovedì passato, recitano oggi, perchè finalmente sono ristabiliti alcuni artisti ch'erano stati colpiti dall'influenza.

17 *Martedì*, — Ultimo giorno di Carnevale ed ultima recita, coronata, come le altre, da pieno successo.

18 *Mercoledì* — Le Ceneri. Dopo la S. Messa ciascuno degli alunni, prima di uscire dalla Cappella, passa a farsi segnare la fronte con le sacre Ceneri.

19 *Giovedì* — Per ordine del Comitato Provinciale dell'O. N. B., la scuola ha termine stamane alle 10.30, perchè gli alunni possano predisporre in tempo ed essere pronti nel pomeriggio a partecipare alle onoranze ai gloriosi transvolatori dell'Atlantico, che tornano dall'America. Tutti i nostri



Sandro Henry

Avanguardisti e Balilla, con Gagliardetti e Bandiera dell'Istituto, partecipano in corpo al corteo, assai numerosi, per quanto ce ne fossero ancora tanti ammalati d'influenza.

20 *Venerdì* — Troviamo nella cassetta della Redazione questi versi di un G. C. (*Gius. Cafiero*) e li trascriviamo ad incoraggiamento:

IL TRAMONTO

*Chiude l'occhio stanco il rosso sole,
si chinan le profumate viole
sui loro steli, mentre lontano
si sente una campana pian piano
suonare mesta, e nella sera calma
si scopre ogni capo ed anche l'alma
vola a Dio in un inno d'amore:
tace il labbro, e quanto parla il cuore!*

23 *Lunedì* — Il cordiale nostro benvenuto al carissimo *Piero Bellagamba*, che dopo tre lunghi mesi di forzata assenza, è tornato tra i suoi compagni.

Mentre gli auguriamo una pronta e perfetta guarigione, notiamo che a buon diritto si potrebbe chiamare *Bellegambe*, perchè partito con due, ritorna fra noi con quattro, di cui due nuove fiammanti.

La morte ha visitato la casa di parecchi nostri alunni. - Il piccolo *L. Silva* ha perduta la nonna materna *Dellacasa Maria - G. Cafiero* la nonna paterna *Rosaura Chirico - P. Pescetto* pure la nonna paterna *Annita Zanelli*; e *P. Burlando* la nonna paterna *Nina Olcese*.

Alle Famiglie di questi cari alunni, afflitte da tanto duolo, vada il conforto della nostra preghiera e delle nostre sentite condoglianze.

6 MARZO

1.º Venerdì del Mese

Alle 7,30 S. Messa per gli ex alunni.

Intenzione
dell'Apostolato della Preghiera
per il mese di marzo

1. per l'Azione Cattolica;
2. per le regioni Scandinave;
3. per il Suffragio dei Sacerdoti defunti.

Spunti Letterari

Michelangelo

poeta religioso

(Nell'anniversario della morte)

Già nel '400 la lirica, per difetto d'ispirazione e di fantasia, aveva degenerato in una fredda e vuota riproduzione delle forme e delle movenze del Petrarca. Con la riforma tentata dal Bembo, aveva guadagnato non poco nella tecnica del verso e nella purezza della lingua, ma come prima continuò a mancare di sincerità e di ispirazione individuale, ad essere un vuoto esercizio letterario, un puro passatempo. Molti furono invero i lirici del '500, ma ben pochi quelli che per calore e sincerità di sentimento, per un'impronta personale riescono a distinguersi dalla falange dei rimatori contemporanei e ad allontanarsi dalla contagiosa vacuità e ampollosità in voga.

Tra i pochi meritamente emerge per originalità di pensiero e per il sentimento che la anima il grande Michelangelo Buonarroti che col Tasso e col Tansillo fu tra i più grandi lirici del '500.

La lirica di Michelangelo raramente va al di là della cerchia personale, non adula le corti, non conosce le stranezze e le leziosaggini dei contemporanei, ma con maschia vigoria canta il tormento della sua anima, la bellezza che emana da Dio e a Dio ritorna. Non è Michelangelo il solito rimatore d'occasione, che scrive versi perchè così vuole il capriccio di moda, ma il poeta vero che scrive per sè più che per altri, per uno sfogo del cuore, per sollievo e tormento ad un tempo dell'animo suo. Ma per scoprire in Michelangelo il vero poeta non dobbiamo andarci a cercare nei sonetti faticosamente elaborati, nelle disquisizioni platoniche, nei numerosi madrigali amorosi che non poco risentono di imitazione, ma nelle sue liriche soggettive e soprattutto in quelli dei suoi ultimi anni, in quel gruppo di poesie religiose, mirabili sfoghi dell'anima, nelle quali con fede ardente egli si rivolge a Colui che ha per tutti parole di conforto. Sebbene Principi e Papi si contendessero l'opera sua, sebbene avesse assaporato la gioia (spesso anche i fastidi) della celebrità, Michelangelo, per il carattere sortito da natura, per le contrarietà che può arrecare il genio incompreso, per i dolorosi casi che gli occorsero nella vita, non fu felice. L'arte, l'amore non riuscirono spesso a lenire i suoi dolori: ma dove non arrivarono quelli, potè giungere la Religione; ed i suoi versi rivelano chiaramente quanto il pensiero di Dio scuotesse l'animo del poeta. Anche lui, come il Leopardi, in un momento di sfiducia e di smarrimento aveva chiamato funesto il dì natale; ma la fede

che venne poi meno al Recanatese, offrì invece a lui, i cui «dolorosi stridi — *Temprati son d'una credenza ferma*» l'ancora di salvezza; e Michelangelo, deprecando i passati falli, la vita dissipata, il tempo perduto in cerca di fallaci speranze, di allettamenti umani, a Dio drizza il suo «*fragil legno in dolce calma*».

La fede che fu sempre viva in lui e nella quale l'animo suo sensibilissimo aveva sempre trovato conforto nelle avversità, era venuta via via e sempre più intensificandosi. Nei versi giovanili il sentimento religioso appare già vivo e sincero; con foga e intensità erompe nei meravigliosi versi in morte del padre: ma negli ultimi anni di sua vita il pensiero di Dio riempie tutto l'animo suo, affiora in ogni verso: «*Signor mio caro, io Te sol chiamo e invoco - Contro l'inutil mio cieco tormento*». La morte che prima era creduta la fine di ogni ambascia, è ora invocata solo per il desiderio di ricongiungersi all'oggetto amato: «*Ammezzami la strada che al ciel sale, — Signor mio caro*»; ma temendo che nel frattempo l'animo suo potesse ancora attaccarsi alle vanità del mondo, scongiura Dio di mettergli «*in odio quanto al mondo vale*».

Con franchezza e semplicità riconosce come per il passato «*l'affettuosa fantasia*» fosse «*d'error carca*», timido invoca la clemenza di Dio perchè a lui stenda le pietose braccia, e in un impeto di fervore brama restringere i suoi pensieri «*in un Sol che sia — Guida agli eterni suoi giorni sereni*».

Tutto pervaso dal pensiero di Dio, nulla ora più desidera, nulla, neppure l'arte amata, alla quale aveva dato tutto se stesso, verrà più a disturbarlo dai suoi pensieri: «*nè pinger nè scolpir fie più che quieti — L'anima volta a quell'amor divino — C'aperse a prender noi 'n croce le braccia*».

La sua anima ormai estranea alla vita terrena, è tutta rivolta al divino amore, e la pace interna che egli finalmente ha potuto conseguire, quella pace che il mondo non aveva saputo dargli e che il Cielo invece gli aveva concessa, s'effonde calma e serena in un sonetto («*Scarco d'un'importuna e greve salma*»), che è uno dei più belli di tutti i suoi componimenti lirici, sacri e profani.

Fiducioso nell'amore e nella clemenza di quel Dio che vittima innocente si era immolato sul Golgota, il poeta aspetta tranquillo e sereno la morte, la desidera come un grande bene e l'attendere è non lieve peso «*all'anima che mi prega pur ch'io muoia*».

Nell'attesa intanto rivolge a Dio una domanda che è una preghiera piena di fede e di amore, e che rivela l'interno ardore di ricongiungersi a Lui: «*Deh quando fie, Signor, quel che s'aspetta — Per chi Ti crede?*».

Si spegne così il canto del divino artista che fu uno degli spiriti più religiosi del suo tempo. Nel '56 gli scriveva l'arcivescovo Beccadelli raccomandandogli la salute del corpo, perchè di quella dell'anima non dubitava, conoscendo «*quanta prudenza e pietà li tengano del continuo compagnia*». Confortato da quella fede che non si era mai dipartita dall'animo suo, il 18 Febbraio 1564 il grande artefice del Mosè, del David e degli affreschi della Sistina, serenamente chiudeva per sempre gli occhi alla luce terrena, lasciando dietro di sé un nome immortale nell'arte e fama di valente poeta lirico.

al.

Di qua, di là, di giù, di su.....

(Inf. - V. - 45)

Da ROMA il Rev. P. P. Ferraris S. J., già Professore all'«*Arecco*», scrive al nostro P. Rettore: «*Ho ricevuto quest'oggi l'Arecco, e inchiodato come sono in camera, non lo sono letto tutto. Grande è stato il mio piacere, nel vedere i nomi di Torriglia e di Costa, ultimi di lunga serie, quello di J. M. Cortese, e specialmente la fotografia di Züllig e compagni. Mi pareva, nello scorrere quei nomi, di ritornare giovane tra giovani, di ri-*

prendere la vivacità d'un tempo, di tornar insomma a Genova, a Valsorda, fra mille rumorose e dirò anche burrascose occupazioni. Pur con qualche triste ricordo ho passato due ore di intensa gioia, e di ciò La ringrazio proprio di cuore. Le faccio anche le mie più vive congratulazioni per il Concorso Storico (N.B. Il P. Ferraris è Prof. di Storia), ciò che fa risaltare il grande impulso dato agli studi. Il «*Napoleone*» è veramente bello: nè potrei dire diversamente se così l'ha giudicato una vera competenza in materia A. Lumbruso.

Termino ringraziandola di mandarmi l'Arecco, cui auguro sempre migliori successi».

Caro Redattore dell'«*Arecco*»

Mi permetto, come assiduo ed interessato lettore del tuo pregiato giornalino fare qualche — posso dirlo? — osservazione e commento sui resoconti della vita sportiva.

A dirti il vero, nell'ultimo numero c'è descritta una sconfitta un po' amara e molto indignata per la mia squadra. Pensa! sette a quattro!... tre punti di differenza! Ma in fin dei conti abbiamo voluto per cavalleria lasciare che i nostri avversari questa volta uscissero vittoriosi!

Ma poi... sai che hai fatto? Hai nientemeno incoronato di una gloria mai sognata la mia squadra, perchè l'hai fatta giocare (forse in ispirito) con quella poderosa della 2^a Liceale. Hai scritto: 2^a Ginn. B. — 2^a Liceale (6-6). Che magnifico e glorioso pareggio!...

Non hai pensato alla bile che avranno ingoiata quelli della 5^a Ginnasiale, ai quali noi, per colpa tua, abbiamo usurpato il posto nel giornalino?!

Chissà quante rimostranze saranno state fatte al tuo indirizzo da questi giocatori, i quali nella partita hanno adoperato disperatamente tutta la loro abilità per ottenere, se non una vittoria, almeno il pareggio!

E tu in ricompensa di tali sforzi hai appiopato la loro vittoria ad una squadra inferiore, che era invece semplice spettatrice. Ti pare adesso di averla fatta grossa?... Fai l'esame di coscienza, con i relativi cinque minuti di meditazione, e poi mi saprai dire se ho torto o ragione.

Scusa tanto se mi sono presa la libertà di farti delle osservazioni; ma è bene dare a Cesare quello che è di Cesare, non ti pare?... Intanto ti saluto cordialmente.

P. Burlando (2^a Ginn. B)

ARECCO - S. GIORGIO

Partita amichevole dell'11 Febbraio nel pomeriggio tra le due squadre formate l'una di alunni e amici appartenenti al Tennis Club S. Giorgio, contro squadra mista dell'Istituto Arecco 7-6 (6-4)

La sconfitta dalla S. Giorgio che nel primo quarto d'ora di gioco pareva dovesse assumere proporzioni catastrofiche, cambiò man mano di tono, tanto che la fine trovò i bianchi della S. Giorgio stretti in difesa di un vantaggio che stava per sfuggire loro. Questo fatto è dovuto al progressivo miglioramento che ebbe la squadra rosso-blu durante il corso della partita. L'unica attenuante che si può concedere alla squadra battuta è quella di essere stata composta prevalentemente di elementi stanchi per la partita del mattino stesso, cosa che lascia capire che, in piena efficienza, avrebbero anche potuto vincere. Il migliore in campo fu certamente F. Gambaro, un centro molto abile, se-

guito subito da Cellario che salvò la sua squadra dalla catastrofe, facendo risalire lo svantaggio iniziale con un goal di magnifica fattura. I bianchi dominarono quasi sempre, eccetto che nell'ultima mezz'ora. Ebbero essi il grande vantaggio di utilizzare alcuni fra i migliori elementi della squadra dell'Istituto, sottraendoli conseguentemente alla squadra avversaria.

S. Giorgio: Rizzo, Giacomasso, Serrati V., Mordiglia, Cerruti, Gambaro F., Serrati G. C.
Arecco: Accame, Soldi, Trapani, Pietrafraccia, Marchese, De Gregori, Cellario.

P. Bossi

PING - PONG

Giovedì 5 Marzo incomincerà un torneo di Ping-Pong. Le gare saranno così divise:

Singolare e doppio per il Liceo

Singolare e doppio per il Ginnasio

Singolare e doppio libere, cioè per entrambi.

Le iscrizioni sono di L. 3 per le singolari e di L. 2 per i doppi. Per ogni gara verranno assegnati bei premi. Ad ogni iscritto verrà data una speciale tessera. Naturalmente non può iscriversi al torneo e nemmeno assistere alle gare chi non è regolarmente iscritto al Ping-Pong per quest'anno scolastico. Per ulteriori informazioni rivolgersi agli alunni Giordana e Pietrafraccia.

N.B. - Le gare avranno luogo al pomeriggio di ogni giovedì e di ogni domenica, in ora da stabilirsi.

Tema

I miei ricordi

I miei ricordi? I miei ricordi sono pressochè uguali a quelli di un ragazzo qualunque che sia un po' birichino, molto vivace, e capriccioso!... Queste mie colpe le ebbi fin da quando sono nato, a sentire parlare la mia buona mamma. Mi hanno detto che quando son nato ho incominciato a fare dei capricci perchè non riuscivo ad infilarmi in bocca il piede destro!

Ma tutto questo non è registrato nelle mie memorie come cosa accertata... Comunque sia questo mio primo capriccio fu la base di molti altri che purtroppo perduravano sino a poco tempo fa!

Avevo tre o quatt'anni quando comisi la mia prima birichinata e fu quella di rompere un bellissimo vaso cinese molto antico di non so più quale dinastia. State un po' a sentire come andò la faccenda.

Un giorno ero rimasto solo con la domestica. Entrai nel salotto per divertirmi a guardare una panoplia di armi antichissime. Guarda che ti guarda, mi venne la tentazione di prendere una bella draghinassa che faceva bella mostra di sé fra le altre armi.

Che cosa faccio allora? monto sopra la mensoletta che sosteneva il vaso, e staccando le mie braccia per afferrare il mio desiderio, quando...

patatrach, giù per terra io, e il vaso dietro!

Rimasi come inebetito. Nascosi come potei i cocci, ma il diavolo le insegna a fare, ma non a nasconderle. Infatti alla sera ebbi una tale grandinata di... scappaccioni, in quella parte sotto alle spalle, che quando ancora oggi, ci penso.... mi vien freddo.

Un'altra volta, ed ero già grandicello, uscendo con mio papà, volevo a tutti i costi che mi comprasse una paglietta, sissignore una paglietta, perchè vedevo che tutti gli uomini l'avevano, e così... la volevo anch'io!

Di ricordi tristi durante la mia infanzia non ne ricordo, o quei pochi sono quelli di aver preso dosi e dosi

di scappaccioni.

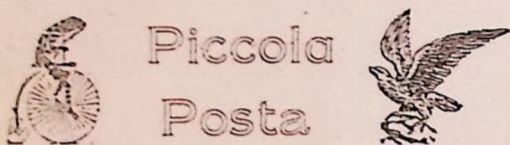
Venne finalmente il giorno che comparve il fratellino « di cuore ». L'avevo tanto desiderato il fratellino, ma lo volevo di cuore, e non di quei soliti bambocci che mi si regalavano. Appena nato corsi a vederlo. Era un pupetto tutto rosa rosa e con certi occhioni che guardavano spauriti ora l'uno ora l'altro di noi. Io l'avvicinai e la prima cosa fu quella di tirargli il naso, e in ricompensa ne ricevetti uno scappaccione solennissimo da mio padre, il che mi fece tenere il broncio per mezz'ora al povero bebè.

Passarono parecchi e parecchi anni, ed io mi sono trovato alle soglie del Ginnasio e: qui incominciano le

dolenti note! Il latino mi era indigesto e non lo potevo soffrire. Quel monotono professore con la sua barbetta a pizzo e il suo vecchio cappello a cilindro, e quei vecchi banchi tarlati e pieni di polvere, erano tutt'altro che la mia simpatia. Eppure ho incontrato tempo fa con piacere quel monotono professore di prima ginnasiale. Ho riveduto con piacere quella sua barbetta era candila e il suo vecchio cilindro.

L'ho riveduto con piacere e mi ha portato come in un soffio ai tempi della mia prima ginnasiale!

G. Cafiero (4^a Ginn.)



GENOVA - F. Bertoni — Quando potremo rivederti, sano e sorridente, tra noi? E' tanto tempo ormai che manchi. T'auguriamo di ristabilirti presto e di allietarci con la tua presenza. Saluti cari da tutti noi; che ti vogliamo bene!

NEW YORK - G. Bozzuffi — A quando una tua lunga lettera, con tante e tante notizie, e belle e liete e buone? Aggiungici poi una tua foto e farai completa la nostra gioia. Attendiamo, ed intanto cordialmente ti salutiamo tutti, bene augurandoti.



Il castello misterioso

Romanzo di E. OROLAND

Continuaz. V. N. prec.

Era forse il gondoliere della morte, l'uomo dalla cappa nera e dalla celata bruna? » Riprese animo dal primo sbigottimento e gridò: entrate. A quella parola la porta si aprì lentamente cigolando sui cardini e Louise si vide dinanzi agli occhi un gigante, tutto ricoperto di ferro con le mani appoggiate ad una pesante spada, immobile, solenne e maestoso come un monumento. Erano soli: la vittima ed il carnefice: Louise per poco non isvenne a quella vista e non potè domandare allo sconosciuto chi fosse e che cosa volesse.

Dopo breve silenzio di morte l'ombra di ferro fece un passo innanzi, alzò con la destra la celata di rame ed apparve la figura del gigante Wolf sorridente e mite. Louise a quella vi-

sta prese animo e domandò: « Signore, siete venuto a troncarci la vita con codesta spada micidiale e a por termine così ai miei dolori, al mio esilio, alla mia carcere? O mamma, dunque è giunta l'ora in cui verrò a ricongiungermi a te? » Così dicendo cadde al suolo in ginocchio con le braccia incrociate sul petto, col collo bianco come neve, curvo, in atto di attesa del colpo fatale. A quello spettacolo commovente una lagrima imperlò il ciglio di Wolf non aduso al pianto da tant'anni ed un sospiro profondo gli uscì dal petto in preda a disperato rimorso. Lasciò cader di mano la spada, diede due passi in avanti e si prostrò vicino a Louise divenuta estatica alla scena che si svolgeva dinanzi ai suoi occhi. Voleva parlare, ma non poteva: sollevò lo sguardo innocente che incontrò quello di Wolf bagnato di pianto e comprese tutto il dramma di dolore e di pentimento operato in quell'anima fin allora più ferrea del ferro onde era coperta il gigante della selva nera.

Allora Wolf accarezzando colla sua ruvida mano il capo della fanciulla disse: Louise, non temere: io non vengo a portarti morte, ma vita: spero che tu nel tuo cuore gentile mi perdonerai il male che ti ho causato fino al presente: d'ora innanzi ti tratterò come se fossi la mia lide e ti prometto che presto ritornerai all'avito castello a rivedere tuo padre e i tuoi cari. Da te non chiedo amore, ma solo perdono e dimenticanza.

Louise al suono di quelle voci di pentimento da parte del suo carnefice sollevò lo sguardo innocente, schiuse il labbro e pronunziò la parola eroica: perdono, perdono! — Grazie, Louise, ripigliò Wolf commosso, grazie,

fra due giorni partiremo di qui con molti cavalieri: tu seguirai il signor langravio Brentan e devi promettermi di eseguire quanto t'impongo se vuoi aver salva la vita e ritornare a tuo padre. — Tutto prometto, rispose Louise, purchè la mia promessa non imperti offesa di Dio. — Non temere: il tuo Dio non sarà da te offeso. Ecco di che si tratta. Tu dovrai intervenire, vestita da guerriero germanico, ad un torneo che avrà luogo nel campo presso il castello di tuo padre tra due famosi guerrieri: il vincitore avrà te in premio e dovrà restituirti a tuo padre. Però tu non devi svelarti ad alcuno durante il torneo: devi assistere alla lotta in silenzio accanto al langravio Brentan: se parli ne va la tua vita. Siamo intesi: preparati alla partenza: ti farò portare la divisa dei miei soldati: indossala e non tradirla.

Louise raggianti di gioia accettò la proposta e le condizioni, pur di salvar la vita e di ritornare al castello paterno. Quando Wolf uscì dalla sua stanza, la giovine si domandò: chi saranno quei due famosi guerrieri che dovranno battersi vicino al mio castello? Perchè mai devo essere io data in premio al vincitore? Chi avrà ideato questa strana gara? Forse Wolf? o Pugno di ferro? Verrò a sapere ogni cosa dal signor langravio, che nulla mi cela. Questa notizia per me è come raggio di luce nelle tenebre, è come una stella nel cielo oscuro della mia vita: sia lode a Dio che difende l'innocenza!

Il giorno dopo, la giovine Louise ebbe un abboccamento col langravio Brentan, dal quale venne a conoscere il nome dei due duellanti ed il fine del duello. Il suo cuore a quella notizia restò agitato come mare in tempesta

e fu compreso da timore e da speranza insieme. Che sarebbe di me, diceva tra sè, se vincesse Wolf e soccombessse Pugno di ferro? Riavrei la promessa libertà e potrei tornare a mio padre? E anche se vincesse Pugno di ferro che sarebbe del mio avvenire? Posso fidarmi delle promesse, dei giuramenti di Wolf, di questo uomo sanguinario e feroce? Basta, pregherò e attenderò l'ora di Dio: domani sarà per me giorno di festa o di lutto: Signore, concedi la vittoria a Pugno di ferro ed umilia il gigante della foresta nera: spezza le mie catene e dammi di ritornare all'avito castello tra le braccia di mio padre.

Mentre così pregava le venne portata l'armatura germanica, fatta nuova, fiammante per la sua persona: la rivestì e parve un giovine guerriero, figlio del grande Arminio. A quella vista sorrise il langravio e le diede le istruzioni pel giorno seguente. Doveva viaggiare sul carro d'avorio tirato da quattro cavalli del deserto, insieme col langravio e Wolf e giunta all'anfiteatro doveva collocarsi sul podio centrale in mezzo alla giuria e alle autorità osservando il più rigoroso silenzio durante il duello, dopo il quale sarebbe stata consegnata al vincitore e da quello a suo padre.

Intanto i preparativi furono condotti a termine: i guerrieri erano arrivati da ogni regione con le loro insegne e divise: tutto era all'ordine: si attendeva con ansia febbrile il giorno fissato per il grande duello.

Nella notte precedente sotto un cielo sereno, tutto costellato di astri luminosi, la pianura attorno al castello del conte Blanc presentava uno spettacolo fantasmagorico. Al chiarore tremolante d'innumeri fiaccole si vedeva una lunga teoria di tende a vari colori, sormontate da stemmi, da stendardi, da insegne diverse secondo i diversi guerrieri ivi accampati. S'udivano nell'aria fresca della notte grida, canti, suoni che si elevavano da ogni parte e si ripercotevano nelle severe mura del castello del conte Blanc. Qua e là tra i guerrieri di diversi paesi si facevano scommesse, presagi, auguri: pochi poterono prendere sonno quella notte.

Finalmente quando in oriente scomparvero le ultime stelle ed il cielo incominciò ad apparire soffuso di un leggero candore e poi d'un rosso vivo, di fuoco, la campana del castello lanciò i suoi mattutini rintocchi per l'assonnata pianura, le trombe lanciarono i loro squilli argentini: era la

diana del campo, la voce di Marte che svegliava i guerrieri e chiamava alla grande giornata. Da per tutto un romoreggiar cupo di voci come di onde rompentesi sordamente alla scogliera del lido; un suono di armi, un nitrir di cavalli, un fremito di vita fino allora a stento represso passò di tenda in tenda: ognuno aveva negli occhi l'ombra di Wolf e di Pugno di ferro, dei due forti giganti, che fra poche ore dovevano battersi dinanzi a più di ottantamila spettatori.

L'ora fissata era per le dieci di quel mattino memorando, in cui doveva decidersi dell'onore della Francia e della Germania per opera di Wolf e di Pugno di ferro.

Appena si tolsero le sbarre ai cancelli di accesso all'anfiteatro, un'ondata di guerrieri e di altri spettatori si riversò negli ampi atrî, donde per le diverse scale ascese ai vari ripiani e prese posto nell'immense gradinate divise a zone cuneiformi. Nel settore di destra stavano scaglionati i francesi: in quello di sinistra i germanici con i loro stemmi e loro divise. Nel centro sorgeva un alto podio, rivestito di drappi serici recanti le armi del conte Blanc e di Wolf con i rispettivi stemmi; era il posto riservato alla giuria. All'estremità orientale dell'anfiteatro sorgeva una torre, da cui doveva partire il segnale della lotta.

L'anfiteatro era gremito da ogni parte: sembrava una selva di cimieri, di corazze, di spade scintillanti al sole: un'onda di vita fremeva turbinosamente per le gradinate, per i ripiani, pei corridoi, tutto attorno al superbo edificio. Il tempo pareva rallentasse la sua corsa: l'ora tanto vivamente attesa non giungeva mai: ognuno era già al proprio posto: la giuria assisa su scranni d'avorio intarsiato: l'araldo colla tromba d'argento passeggiava a lenti passi su la torre di segnalazione, quando si aprì una porta di ferro che dava su l'arena del combattimento e da quella si avanzarono due giganti con portamento dignitoso, solenne come due vittime sacre alla morte.

Eccoli, eccoli, Wolf e Pugno di ferro, si gridò entusiasticamente da ogni parte e fu un agitare di stendardi, di fazzoletti, di spade come in segno di saluto e di augurio ai due campioni. Evviva Wolf gridò un coro del settore di sinistra: evviva Pugno di ferro, rispose un altro coro dal settore di destra: evviva, evviva! E i duellanti salutavano con i loro fioretti in mano, facevano inchini a destra e a si-

nistra ed aspettavano il segnale della lotta. Mancavano pochi minuti alle dieci: le grida si andarono spegnendo: l'ondeggiare della folla si calmò: si fece profondo silenzio: tutti gli sguardi erano fissi in un punto: alla torre orientale: all'araldo trombettiere che attendeva l'ordine della giuria per dare gli squilli. Ad un tratto dal podio della giuria si sollevò una spada che mandò un guizzo come baleno all'orizzonte ed a quel segno seguirono i bellicosi squilli della tromba d'argento, che si diffusero nell'aria di mistero e penetrarono come lame d'acciaio al cuore d'ogni spettatore. Silenzio di morte: ogni sguardo fisso all'arena fatale: sospeso ogni respiro nell'attesa dei primi colli. La lotta era fissata a dodici colpi: chi avesse inflitto dodici colpi di fioretto nella piastra dell'avversario sarebbe stato vincitore. Chi avrebbe vinto?

I due campioni indossavano la *maschera*, il *guanto*: sul cuore portavano la *pietra*, centro delle puntate e dei colpi ed impugnavano identici fioretti.

Al segnale dato impugnati i fioretti alle due estremità e fatto il saluto alla giuria e agli spettatori, si posero in parata pronti ai primi colpi.

La piccola Louise assisa tra la giuria seguiva con trepidazione l'inizio del duello: ad ogni mossa di Wolf contro Pugno di ferro il cuore le palpitava forte in petto ed il volto impallidiva: ogni tanto dava degli scatti dalla sua scranna: avrebbe voluto gridare, incitare il suo eroe, ma si tratteneva a stento per timore di venir meno alle promesse fatte ed incorrere la morte per una fatale imprudenza.

Wolf incominciò il primo assalto con mosse rapide, con colpi vibrati con tutta la forza del suo valido braccio, ma Pugno di ferro sereno e calmo tenendosi sulla difesa respingeva e sviava abilmente le puntate dell'avversario. La calma di Pugno di ferro irritava l'orgoglio di Wolf, che ad un tratto prese a gridare: a te, Pugno di ferro ripara questo e lanciandosi con un balzo in avanti scatenò una tempesta di colpi, uno dei quali riuscì a colpire la piastra dell'antagonista francese. Su la tavola uno della giuria segnò un punto in favore di Wolf e l'araldo dalla torre diede uno squillo sollevando in alto lo stemma dell'eroe germanico per notificare il suo primo. Un urlo di evviva si levò dal settore di sinistra: evviva Wolf, co-

raggio, per Arminio, altri colpi simili e la vittoria sarà nostra. Louise pregava e sperava.

Dopo la prima sconfitta tutti si attendevano che Pugno di ferro avrebbe preso la rivincita e sarebbe passato all'offesa. Ma non fu così: rimase tranquillo al suo posto tutto intento a parare i colpi di Wolf, che si facevano sempre più fitti ed insidiosi. « Temi di venire alla difesa, dice ad un punto Wolf a Pugno di ferro: vile, fatti innanzi: dov'è il tuo ardire, la tua volontà? » A quell'insulto l'eroe francese si sente salire una vampa di sdegno al viso e finge una mossa di attacco.

Wolf sta in guardia e facilmente para il colpo e con una mossa rapidissima riesce ad infliggere una seconda puntata alla piastra di Pugno di ferro. La tavola segna due per Wolf e l'araldo li annunzia con la solita segnalazione. Le grida, gli evviva per Wolf, aumentano, mentre il terrore e la vergogna si stende sul volto dei francesi. Ad un tratto si leva una voce dal settore di destra che grida: calma, signori germanici, ride bene chi ride l'ultimo.

Intanto si riaccende la lotta: i colpi si fanno più rapidi, le mosse più nervose, gli animi più tesi. Pugno di ferro si ricordò di Louise, pensò che si batteva per lei, e riprese coraggio ed ardire e non sapeva che la giovine assisteva al suo duello pregando per la sua vittoria. Dopo alcuni colpi di *legamento* e di *controazione*, l'eroe francese vibra il suo fioretto con braccio sicuro e colpisce per ben tre volte di seguito la piastra di Wolf. Tre punti a Pugno di ferro e due a Wolf si grida da ogni parte: evviva la Francia: forza Pugno di ferro: abbasso Arminio! A quelle grida Wolf lanciò un bieco sguardo di fuoco contro il settore di destra, piantò solidamente il piede destro nell'arena e gridò all'avversario: « smucvimi di qui, se sei capace ». Subito, riscosse l'altro, e con una *passata sotto* colpiscè di nuovo la piastra di Wolf. Quattro a Pugno di ferro. Il cuore di Louise si gonfiava dalla gioia: la giovane voleva gridare, ma il timore la frenava e taceva.

— Per Arminio, grida Wolf inferocito dai colpi toccati, Pugno di ferro, ripara questo, e così dicendo con una *inquantata* raggiunge la piastra del francese. Tre a Wolf e quattro a Pugno di ferro. L'animazione cresce nei duellanti e negli spettatori: urla, gri-

da risuonavano per l'anfiteatro: dai vari settori si lanciavano occhiate minacciose e vicendevoli imprecazioni.

— Pel Dio di Clodoveo, grida il francese a Wolf, ripara questi ed avventa una scarica di colpi così abili e potenti, che il germanico perde la vista e cade al suolo con un ginocchio ripiegato. Pugno di ferro approfitta del momento ed infigge ripetutamente quattro altri colpi alla piastra dell'avvinto Wolf. Otto a Pugno di ferro, e tre a Wolf si grida da ogni parte: evviva la Francia, evviva Pugno di ferro, grida il settore di destra, evviva, evviva! Un pallore di morte si diffuse sul volto dei guerrieri germanici ed un sordo mormorio passò di gradinata in gradinata. Un guerriero dalla celata bruna e dalla tonaca oscura si alzò dalla più elevata gradinata e discese in quella di mezzo. Teneva una mano sotto la tonaca e recava sulle spalle una faretra. I francesi osservarono quel guerriero, ma non pensarono punto a quanto stava per succedere.

Wolf riprese in quel frattempo la lotta nel modo più disperato: moltiplicava i colpi frenetici e pesanti tanto che alla fine il suo fioretto rimbalzando su quello di Pugno di ferro si spezzò e saltò in aria fino al *medio*. Il gigante germanico tremò e si vide perduto: digrignò i denti come iena ferita e si lanciò col suo mozzicone sopra l'avversario, che gl'infisse altre due puntate alla piastra. Dieci punti a Pugno di ferro e tre a Wolf. Ancora pochi colpi e la vittoria era dell'eroe francese. Il conte Blanc si era levato ritto in piedi sul podio, fiero dalla gioia, per assistere alle ultime decisive puntate: invece il langravio si stringeva nelle spalle, si dimenava sulla sedia d'avorio come se fosse infuocata e Louise s'era pure ritta in piedi imitando il padre che ignorava la sua presenza e la sua vicinanza.

Coraggio, Pugno di ferro, ancora due colpi e la vittoria è nostra, si grida dal settore di destra e tutti scattano in piedi per meglio assistere alle puntate finali. Ad un tratto Wolf si pone in posizione di fiero assalto e Pugno di ferro si mette in difesa, quand'ecco s'ode nel comune silenzio un sibilo per l'aria di una saetta proditoriamente scoccata dal germanico disceso nella gradinata di mezzo e si vede Pugno di ferro barcollare e cadere colpito in una spalla.

(Continua)

ABBONATI SOSTENITORI

Fantino Mario.

Per gli smemorati

Col mese di Marzo ha termine il 2° Trimestre, e con Aprile si inizia il 3° ed ultimo! Ci sarà ancora tempo a rimediare certe votazioni insufficienti? Ad ogni modo tener ben presente che nello scrutinio finale:

con 7 in condotta: si va a Settembre per tutte le materie;

con 5 in condotta: si ripete l'anno. 2 insufficienze in profitto sono riparabili solo a Settembre (e: addio vacanze!)

3 insufficienze in profitto fan ripetere l'anno!

Meminisse iuvabit!



1) ANAGRAMMA:

Sono ghiotta, o mio lettore,
e difficile a frenar.
S'è profondo il mio spessore
ben mi posson navigar.

2) MONOVERBO GEOGRAFICO: TUE

3) SCIARADA:

Pino gioca col primiero,
ma vien morso nel secondo,
gli dà Mamma un bel intero,
l'ino tace ed è giocondo!

4) MONOVERBO: $\frac{NA}{MO}$

N.B. - Concorre al premio chi manda, entro una settimana, la soluzione di almeno tre giochi.

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 8-9

- 1) Monoverbo: Su-o-ra, oppure Su-o-c'è-ra.
- 2) Monoverbo: In-ven-zione.
- 3) Sciarada: A-Recco.
- 4) Sciarada: Re-moto.

Tra i solutori vinse il premio Bernardo Rondò.

STORIA CONTEMPORANEA

- 1) Traduzioni classiche: « Celebrat et obscurat res fortuna » - « La cosa fortunata è celebre ed oscura ». - « Nescitis quid petatis » - « Nasceste qui, o patate ».
- 2) In teatro S. V. dice ad un Padre: « Padre, si sente poco, perchè sul palco c'è troppo buio ».
- 3) Giogetto narra in un componimento: « Dopo la scuola io salii sul tram per andare a casa. Posi l'occhio su d'un sedile, ma un signore ci si sedette sopra ».

Direttore Responsabile Dott. Prof. G. Valsesia
Tipografia Artigianelli - Telefono 54607